

La ricerca Un'indagine tra 15mila giovani che erano adolescenti tra il 2004 e il 2009

La generazione dei nativi digitali sa ancora vivere all'aria aperta

Ritratto dei ragazzi connessi, lontani da oggetti e gerarchie

di PAOLO DI STEFANO

La Generazione 2.0 ha stile. È quanto sostiene Federico Capeci, uno dei maggiori ricercatori italiani di mercato sulle tematiche digitali. Con più precisione, bisognerebbe dire che i giovani cresciuti nel periodo di massima diffusione del Web 2.0, i teenager del quinquennio 2004-2009, hanno S.T.I.L.E. Che è un acronimo: Socialità, Trasparenza, Immediatezza, Libertà, Esperienza. Capeci, autore di un saggio in uscita da Franco Angeli Editore (*#Generazione 2.0*), sta tutto dalla loro parte: avvalendosi di oltre 15 mila interviste fatte sul campo per Duepuntozero Research del gruppo Doxa, considera stereotipi le descrizioni dei nativi digitali: svogliati, distratti, pigri, superficiali eccetera. In sostanza, un atto di fiducia nel futuro e un appello ai «vecchi» perché abbandonino i pregiudizi.

Già l'idea di partenza è controcorrente: non si tratta di una generazione che vive per lo più online, il numero di ore vissute fuori casa o nelle attività ricreative non è diminuito rispetto al passato. Il fatto è che l'«essenza 2.0» ha pervaso la vita reale, ha plasmato anche le relazioni non virtuali, ha prodotto nuovi comportamenti, nuovi linguaggi, persino nuovi valori. La «web *formamentis*» consiste in una diversa concezione del tempo e dello spazio (illimitati), delle relazioni umane (illimitate anche queste), in un azzeramento delle mediazioni. Un modo nuovo di stare al mondo che non passa nemmeno dall'attaccamento a oggetti di culto diversi

dal computer. Ciò che vale sul Web viene trasferito nella vita: nella quotidianità, tutto deve essere disponibile, si può comunicare con tutti in ogni istante, non esistono rapporti gerarchici.

La Generazione 2.0 è una Generazione *No Limits*. Capeci volge tutto questo in positivo e se l'uso compulsivo della Rete espone indubbiamente a rischi non trascurabili (difficoltà di apprendimento, dipendenza psicologica, bullismo...), si tratta a suo parere di casi estremi non diversi da ciò che è sempre accaduto e che dipendono dalle cattive compagnie frequentate (nel web come nella vita), dalla (mal)educazione familiare, dalla mancanza di istruzione scolastica eccetera. Fatto sta che i giovani 2.0, sempre connessi (in Italia l'88% frequenta un social network, il 44% visita un forum, il 74% consulta Wikipedia, il 41% partecipa a un blog), hanno delle *chances* che la Generazione X (quella precedente) non ha o non aveva. E di queste *chances* devono essere consapevoli le famiglie, le istituzioni, la società. Se si potessero osservare i flussi di byte generati dalle loro interazioni, osserva Capeci, «rimarremmo attoniti come di fronte al caos di una città indiana guardata dall'alto». La Socialità: «questa generazione è oggi in grado di instaurare relazioni con una facilità

senza precedenti», spesso con sfrontatezza. La Trasparenza sarebbe la garanzia dell'autenticità e della «sincerità». L'Immediatezza non si discute: «tutto e subito» è il motto, che significa «vivere le situazioni in modo diretto, senza pause, senza intermezzi, istantaneamente». Libertà? Se in passato era una

conquista faticosa contro un'autorità giusta o ingiusta, per i giovani 2.0 la libertà non è qualcosa per cui lottare. C'è e basta. E grazie alla libertà di scelta e di espressione tutto si può personalizzare secondo i propri canoni estetici o morali. L'Esperienza è raccontabile ovunque: non è l'essere in un luogo che conta, ma il racconto che se ne fa, sia esso a parole, con simboli o via *selfie*.

Il libro di Capeci è utile, non tanto perché riesca a convincerci che questo «stile» promette grandi progressi per l'umanità: su ogni punto ci sarebbero altrettante obiezioni molto serie da muovere (il tema dell'anonimato in Rete, con i guai a volte gravi che comporta, viene solo sfiorato). È utile perché ci fa indossare degli occhiali che ci permettono di vedere il mondo dalla parte dei 2.0. «Dialogare con la Generazione 2.0 significa prima di tutto condividere i valori fondamentali», dice nella postfazione Stefano Epifani, che parlando di «annichilimento» e di «dimensione aproblematica» non esita a esprimere qualche ragionevole dubbio sulla «consapevolezza» autocritica del cambiamento da parte dei suoi stessi fautori. Condividere, con tutta la buona volontà, è complicato per chi ha creduto per anni in altri valori, quali la lentezza dell'approfondimento, la responsabilità, la fatica dell'apprendere, il rispetto dell'autorità, l'ammirazione per i maestri. Più che a condividere, l'invito è ad avvicinarsi senza pregiudizi per comprendere. Sarebbe già un bel passo avanti. Non certo per una resa totale, perché il futuro è pur sempre il risultato dell'interazione tra vecchio e nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88

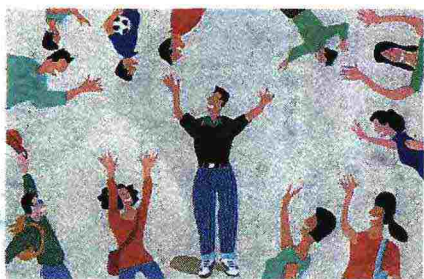
La percentuale di ragazzi che frequenta abitualmente i social network. Il 74% di loro invece dichiara di usare e consultare con frequenza assidua Wikipedia

La parola

Generazione 2.0

È formata dai giovani cresciuti nel periodo di massima diffusione del Web 2.0 (quello cioè basato sulla interazione e creazione di contenuti da parte degli utenti online), coloro che erano adolescenti nel quinquennio 2004-2009: è la generazione che ha dimesticato con gli strumenti più recenti del web, come i blog e i social network. I giovani 2.0 sono sempre connessi e tendono a trasferire anche nella vita reale le caratteristiche di Internet: l'esigenza di avere tutto disponibile immediatamente, il rifiuto dei rapporti gerarchici, la tendenza a pronunciarsi su ogni argomento al di là delle competenze specifiche

L'identikit



Le amicizie infinite Grazie al successo e alla diffusione dei social network la cerchia degli amici si può estendere all'infinito



Il distacco dagli oggetti A parte computer e telefonini non ci sono oggetti di culto il cui possesso è ambito



Le gerarchie saltate Grazie all'accesso libero a blog e discussioni i giovani abbattano subito le gerarchie

ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA